CECOSLOVACCHIA

Oggi Svoboda e Husak parlano alla nazione

Radio Praga chiede che si esca dall'anonimato nell'accusare persone responsabili di «reati» e di «errori» — Il Presidente della Repubblica ammonisce i «gruppi incitati dall'estero» a non commettere disordini

PRAGA, 18.

Importanti discorsi pronunceranno domani mattina il Presidente della Repubblica Svoboda e il segretario del partito Husak a una riunione dei dirigenti dei sindacati e delle organizzazioni di base del partito. I discorsi saranno trasmessi per radio e televisione. Ieri Svoboda, dopo aver smentito di essere stato sottoposto a Mosca a pressioni affinché firmasse «un certo documento», aveva detto: «vi sono gruppi, incitati dall'estero, che intendono suscitare disordini. Gli organizzatori di queste azioni stanno giocando con gli interessi del paese in maniera tale da incorrere in punizioni». E aveva aggiunto: «Non dobbiamo lasciarci trarre in inganno dal fatto che non tutti hanno gli stessi obiettivi. Alcuni vogliono veramente che lo sviluppo del socialismo nel nostro paese fallisca, che il nostro paese viva in uno stato permanente di disagio e crisi».

Nella complessa situazione economica cecoslovacca si è inserito un grave episodio: l'incendio dello stabilimento Skoda di Mlada Boleslav a causa del quale questo è praticamente inattivo dal 12 agosto. Il governo ha chiesto alle imprese industriali di tutto il paese di mobilitare le loro risorse per fornire alle officine semidistrutte le attrezzature e i servizi tecnici necessari alla ripresa della produzione. Le cause dell'incendio non sono state ancora accertate.

Nel quadro dei commenti sull'attuale situazione politica in Cecoslovacchia, Radio Praga ha chiesto ieri sera che venga tolto l'anonimato che circonda i responsabili dei «reati» e degli «errori» che vengono compiuti. «Il compagno anonimo — ha detto il commentatore — deve scomparire dal nostro vocabolario ed essere sostituito dai nomi di persone. Le preoccupazioni paterne di coloro che difendono l'anonimato dei colpevoli per non fare aumentare la tensione non sono giustificate. La loro identificazione permetterà alle persone oneste di orientarsi più facilmente, tanto nel passato che nel presente. Si cominci a chiamare le cose con il loro nome: è indispensabile fare lo stesso con le persone».

In occasione dell'imminente 25° anniversario della sollevazione antifascista slovacca, il Presidium del CC del Partito comunista slovacco ha pubblicato le tesi sull'importanza e gli obiettivi di tale sollevazione nazionale. Il Presidium sottolinea, tra l'altro, che la celebrazione dell'anniversario sarà una testimonianza di sostegno agli sforzi del CC del PC cecoslovacco e del CC del PC slovacco nella lotta contro le forze antisocialiste che tentano di spezzare i rapporti di alleanza e di amicizia tra la Cecoslovacchia e l'Unione Sovietica e gli altri Paesi socialisti. «Non soltanto noi, ma quasi tutti i popoli d'Europa — è detto nelle tesi — abbiamo conquistato la libertà nazionale nella lotta antifascista internazionale, in cui l'Unione Sovietica ha costituito la forza decisiva».

In vista del terzo congresso

Dibattito in URSS sul nuovo colcos

Il progetto di statuto rinnova profondamente il precedente prevedendo articolate forme di partecipazione democratica dei lavoratori - Un settore decisivo della vita economica del paese

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18.

Fra settembre e novembre avranno luogo in tutte le regioni agricole dell'Unione Sovietica i congressi repubblicani dei colcosiani per preparare il terzo congresso dei colcos che avrà luogo a Mosca presumibilmente entro l'anno. La speciale commissione nominata due anni or sono dal comitato centrale del PCUS per stendere il progetto tipo di un nuovo statuto dei colcos e per organizzare il congresso ha ora proposto che si arrivi all'assise attraverso le conferenze regionali, territoriali e repubblicane: in queste sedute saranno eletti i delegati al terzo congresso. Ciascun delegato dovrà rappresentare settemila lavoratori. I colcos sono oggi circa 37 mila e dispongono di un milione e 400 mila trattori, 250 mila macchine agricole, 500 mila camion. Ogni colcos ha in media 412 famiglie con 3 mila lavoratori, una superficie di tremila ettari, 38 trattori, tremila capi di bestiame. Le aziende cooperative di oggi sono cioè in genere assai vaste: sono il risultato della fusione avvenuta soprattutto nel dopoguerra dei 200 mila colcos nati negli anni 30.

Il compito del congresso è molto importante giacchè si tratta di promuovere in un settore così decisivo della vita economica del paese (i colcos forniscono oggi allo Stato il 44 % dei cereali, il 91 % delle barbabietole da zucchero, l'81 % del cotone, il 41 % della carne e il 51 % del latte), una riforma destinata a investire assai profondamente le attuali strutture dell'agricoltura. Il congresso dovrà in particolare approvare il nuovo statuto colcosiano (in sostituzione di quello vecchissimo formalmente ancora in vigore) e dar vita per la prima volta ad organismi intercolcosiani di vario tipo. Lo statuto è attualmente discusso nelle assemblee colcosiane e sulla stampa. Le novità che esso contiene rispetto al precedente sono numerose. Da una parte lo statuto registra ciò che i colcosiani hanno ottenuto col potere sovietico (minimo salariale garantito, pensione di stato, assistenza medica, diritto alle ferie, ecc.), dall'altra punta ad introdurre una dinamica nuova nei salari istituendo incentivi e premi di vario tipo e a favorire la tendenza ad aumentare la produttività con l'introduzione di nuove moderne tecniche, la meccanizzazione del lavoro agricolo, la chimicizzazione dell'agricoltura, l'impiego più razionale del terreno e dei mezzi.

Ma il problema principale che lo statuto doveva affrontare era ed è quello del «potere» dei colcosiani, e cioè della ricerca delle vie per ottenere una effettiva partecipazione dei lavoratori alla direzione e alla gestione delle aziende. Il progetto di statuto in discussione propone una soluzione al problema cercando di fondere istituti di democrazia assembleare e di democrazia rappresentativa. La esperienza ha dimostrato infatti che l'assemblea generale dei colcosiani prevista dal vecchio statuto, specie nelle grandi aziende con migliaia di lavoratori, non è sempre l'organo più efficace di autogoverno e di controllo: spesso nelle assemblee generali ci si limita infatti a registrare e ad approvare. Per favorire la discussione e la partecipazione più attiva di ogni colcosiano alla vita sociale si propone allora di organizzare assemblee di squadra e di dar vita a nuovi organismi permanenti elettivi di direzione e di controllo a livello di squadra, di settore e di colcos.

Su questi temi è già in corso, come abbiamo detto, un dibattito pubblico sulla stampa. Sulla discussione pesa indubbiamente in queste settimane l'ombra di un'annata agricola che si preannuncia come una delle meno favorevoli di questi anni. Una serie di gelate primaverili, di inondazioni e di temporali ha investito nell'Ucraina, nella Bielorussia, sugli Urali, alcune delle più importanti zone agricole del paese, riproponendo ancora una volta il problema di una analisi delle ragioni che hanno impedito di dar vita nell'immenso paese ad una agricoltura capace di soddisfare indipendentemente dai fattori climatici, i bisogni della popolazione. Per migliorare la situazione sono state prese in questi ultimi anni importanti decisioni (piano decennale per la sistemazione del suolo e delle acque, riforma dei prezzi, massicci investimenti per le macchine agricole e per la edilizia rurale, ecc.). E ora col congresso colcosiano si vuole mettere l'accento esplicitamente sul problema — che appare sempre più decisivo — della democrazia nelle campagne. Quando il nuovo statuto colcosiano sarà stato approvato nasceranno inevitabilmente problemi nuovi e forse anche contrasti: come coordinare l'esigenza di una pianificazione nazionale e accentrata (lo Stato non può certo rinunciare a fissare obbiettivi produttivi per l'agricoltura, a decidere sulla politica dei prezzi) con quella, parallela, che spinge ad aumentare l'autonomia e il potere di decisione dei colcos?

Gli anni in cui da Mosca si poteva decidere di seminare granoturco in tutto il paese, e il granoturco veniva seminato anche nelle zone dei vigneti, sono ormai lontani, ma il problema di una politica agraria che sia contemporaneamente basata sul rispetto pieno da parte dei colcos del piano economico dello Stato (e cioè degli interessi e dei bisogni generali del paese), e su quello del colcos (e cioè sul più razionale sfruttamento delle risorse) è aperto. Per affrontarlo si sono scelte due strade non brevi e non facili: quella dell'aumento degli investimenti per industrializzare i colcos e i sovcos e quella di dare la parola, col terzo congresso colcosiano, ai lavoratori.

Adriano Guerra

Soldati americani si difendono con i mortai dagli attacchi dei patrioti dell'FNL

Mentre il FNL continua ad attaccare

Selvaggi bombardamenti dei B52 lungo i confini della Cambogia

Ripresa su larga scala delle missioni dei bombardieri — Diciotto basi americane attaccate dal Fronte — Gli USA perdono tre elicotteri — Un distaccamento di artiglieria dei fantocci passa con le forze di liberazione — Manovre a Saigon per salvare i «berretti verdi» assassini

SAIGON, 18

Con il miglioramento delle condizioni meteorologiche, l'attività terroristica dei B-52 nel Vietnam del Sud è ripresa su larga scala. Nelle ultime 12 ore i giganteschi superbombardieri hanno compiuto ben nove missioni. Secondo fonti di agenzia, «una di esse è stata una delle più massicce incursioni in tutta la guerra: a ondate successive, bombardieri strategici partiti dalla Thailandia hanno attaccato una striscia di giungla lunga 15 chilometri lungo il confine con la Cambogia, sganciando più di 1.500 tonnellate di esplosivo».

Aspri scontri si sono avuti sul fronte terrestre. Le forze del FNL — che nelle ultime 24 ore hanno bombardato con razzi e mortai 18 basi americane e fantocce — hanno impegnato le truppe di aggressione in varie località: a Phu Cuong, ad appena una trentina di chilometri da Saigon; nella regione a sud della zona smilitarizzata; sulla costa, presso la città di Duc Pho e nel territorio «caldo» a nord-ovest di Sagion, nei pressi della frontiera cambogiana.

Nel corso dei combattimenti, gli americani, oltre ad avere numerosi morti e feriti, hanno perduto tre elicotteri da ricognizione.

Nella città di Quang Ngai è stato improvvisamente decretato un coprifuoco di 24 ore. Le autorità fantocce sostengono che in città sono penetrati reparti partigiani e si teme un attacco da un momento all'altro.

La radio del GRP ha dal canto suo annunciato che un distaccamento di artiglieria del regime fantoccio ha disertato e si è unito alle unità partigiane dopo aver diretto le sue bocche da fuoco contro il quartier generale di un reggimento di fanteria, sempre del regime fantoccio.

A Saigon, intanto, è stato ufficialmente annunciato che gli otto ufficiali dei «Berretti Verdi» imputati di aver assassinato un civile sudvietnamita sono stati tolti dalle celle di isolamento nelle quali erano tenuti e sono stati trasferiti agli arresti domiciliari nei loro alloggi. Tra di essi vi è anche, come si sa, l'ex-comandante dei «Berretti Verdi» nel Vietnam, colonnello Robert Rheault. Le pressioni che erano state esercitate dagli ambienti più reazionari del congresso USA hanno raggiunto così un primo risultato. A parere dell'avvocato di tre degli accusati, Henry Rothblatt, la vicenda si dovrebbe chiudere mercoledì prossimo quando tutti gli otto imputati dovrebbero essere rimessi in libertà.

Attorno all'omicidio da loro compiuto si sono intrecciate le più diverse voci, senza che da parte dei comandi responsabili venisse detta una parola chiarificatrice. Da una parte c'è chi dice che la vittima era addirittura un «triplice agente» e dall'altra chi afferma che la sua uccisione fu ordinata «per errore» da un funzionario della CIA. Che la CIA, cioè il servizio americano di controspionaggio, sia coinvolta nella vicenda è fuori discussione. Se poi sia stata essa ad ordinare l'uccisione o se questa sia stata soltanto il frutto dello «zelo» degli otto ufficiali è un particolare che forse non verrà mai ufficialmente chiarito.

In duemila manifestano per la pace nel Vietnam

SAN CLEMENTE, 18.

In questa cittadina della California dove Richard Nixon trascorre le sue vacanze si è svolta ieri una forte manifestazione pacifista.

Oltre 2.000 persone sono sfilate di fronte all'ingresso principale della villa del presidente USA scandendo slogan contro la guerra nel Vietnam, per il rientro delle truppe e più in generale contro tutta la politica dell'amministrazione.

In uno dei volantini si legge: «Scopo di questa manifestazione è dimostrare che anche nel suo angoletto più remoto il presidente degli Stati Uniti non può isolarsi dalla volontà pacifista del popolo americano».

La polizia non è intervenuta limitandosi a tenere i dimostranti a un centinaio di metri dalla villa. Non vi sono stati incidenti. Nixon, naturalmente, è rimasto chiuso nella sua residenza.

Si apprende anche che la corte d'appello militare degli USA ha confermato la condanna a un anno di lavori forzati al capitano Dail Noyd che si era rifiutato di addestrare i piloti per la guerra nel Vietnam.

Per il Vietnam da tutto il mondo delegazioni a Helsinki

BUDAPEST, 18

(c.b.) — Delegazioni di organizzazioni giovanili provenienti da ogni parte del mondo, converranno sabato 23 agosto ad Helsinki, per partecipare allo incontro di solidarietà col Vietnam, promosso dalla Federazione mondiale della gioventù democratica.

Sul programma e sulle finalità della manifestazione si è svolta oggi a Budapest — presso la sede della FMGD — una conferenza stampa del suo presidente Angelo Oliva.

Il programma generale dell'incontro — che si concluderà mercoledì 27 agosto — è stato diviso in due parti: da un lato parleranno i rappresentanti del Vietnam per informare sui vari aspetti della situazione al nord e al sud del Paese; dall'altro, saranno ascoltate tutte le organizzazioni presenti, che riferiranno sul lavoro svolto e sulle iniziative future in appoggio alla campagna di solidarietà col Vietnam.

Sventato un complotto reazionario nel Sudan

IL CAIRO, 18.

La radio della Repubblica sudanese ha comunicato ieri che le forze di sicurezza del paese hanno sventato un piano reazionario che intendeva rovesciare il governo rivoluzionario sudanese che tre mesi orsono ha conquistato il potere contro la cricca reazionaria che fino a quel momento aveva governato le sorti del Sudan.

Molti civili e militari sono stati arrestati per il complotto e la situazione sembra essere pienamente sotto controllo da parte delle forze progressiste.

Si tratta della seconda volta nello spazio dei tre mesi di vita del governo rivoluzionario del Sudan che le forze reazionarie cercano di rovesciarlo con complotti e colpi di Stato. Il primo, che doveva attuarsi il 18 luglio fu anche esso scoperto e sventato: secondo il governo sudanese era ispirato dalla RFT e dagli USA.

L'Ateneo di Hiroscima assaltato dalla polizia

TOKYO, 18

Ingenti forze di polizia hanno sgombrato stamani con la forza l'ultimo edificio dell'università di Hiroshima occupato sin dal febbraio scorso dagli studenti che chiedono una maggiore partecipazione studentesca alla direzione dell'ateneo.

Oltre 2.000 agenti, che ieri avevano sgomberato il resto del complesso universitario occupato, hanno lanciato stamani all'alba un vero attacco contro l'edificio dell'amministrazione, dove una quarantina di studenti, barricatisi dietro cataste di armadi e scrivanie, si sono difesi scagliando sassi e bottiglie incendiarie. Alcuni principi d'incendio all'interno dell'edificio sono stati rapidamente domati e al termine dell'operazione la polizia ha arrestato 29 giovani. Tra gli agenti e gli studenti vi sono stati 17 feriti.

L'intervento delle forze dell'ordine era stato richiesto ieri dalle autorità universitarie per risolvere la situazione prima del vicino inizio del prossimo anno accademico.

Celebrato in URSS il giorno dell'aviazione

MOSCA, 18

Andrei Grecko, ministro della Difesa dell'URSS ha rivolto i propri auguri ai piloti sovietici dell'aviazione militare, ai lavoratori dell'aviazione civile ed dell'industria aeronautica, agli aviatori sportivi in occasione della giornata dell'aviazione sovietica, che si celebra oggi. Il maresciallo ha augurato loro ulteriori successi nella preparazione militare e politica, nell'assimilazione degli armamenti moderni, nello sviluppo dell'aviazione nazionale.

«L'edificazione del comunismo nel nostro paese si compie oggi in una situazione internazionale complessa, si dice nell'ordine. L'aggressione americana nel Vietnam non accenna a cessare, le provocazioni armate degli estremisti israeliani contro i popoli arabi, la linea revanscista dei militaristi tedeschi, obbligano gli aviatori, come anche tutto lo schieramento delle forze armate sovietiche, a perfezionarsi sempre di più nell'arte militare e ad accrescere la vigilanza e la preparazione delle truppe».

Nairobi: arrestato un kikuyu per l'assassinio di Tom Mboya

NAIROBI, 18.

Nahashon Isaac Njenga Njoroge, un Kikuyu di 32 anni è stato oggi deferito all'autorità giudiziaria per l'assassinio del ministro dell'economia Tom Mboya.

La prova principale contro l'accusato è costituita dal ritrovamento, nella sua casa, di una pistola Smith and Wesson che alla perizia balistica si è rivelata come quella che ha ucciso Tom Mboya.

Dichiarazioni isteriche del presidente sudcoreano

SEUL, 18.

Mentre al Pentagono si continua a dire che l'elicottero abbattuto nel territorio della Repubblica Democratica e Popolare Coreana non dovrebbe costituire un altro caso «Pueblo» il presidente fantoccio della Corea del Sud si abbandona a dichiarazioni isteriche.

In una intervista concessa al settimanale americano *U.S. Neus and World Report* Chung Hee Park ha detto che la «Corea del Nord ha completato i preparativi per un'altra guerra».

Il presidente sud-coreano si incontrerà con Nixon a San Francisco il 21 e 22 agosto, a questo proposito Park ha detto che la politica del presidente Nixon che mira a far risolvere agli asiatici i loro problemi senza un intervento militare USA è sostanzialmente giusta, ma «tale obiettivo non può essere raggiunto da un giorno all'altro e noi non riteniamo che gli USA ritireranno frettolosamente le loro forze o la loro influenza dall'Asia». Il che dimostra come alle parole di Nixon non credano nemmeno i suoi più fedeli alleati.

E' intanto iniziato a Seul un processo contro un gruppo di democratici e intellettuali sud coreani, accusati di essere «spie comuniste».

DALLA PRIMA

Ambasciatore

re energiche contro i comunisti. Ackley si era creato qualche antipatia a Washington dove esiste una parte della burocrazia che non ha mai rinunciato a sperare per l'Italia il ritorno a coalizioni di governo come quelle centriste. Si dice persino che ad Ackley non sia stato perdonato, all'indomani della scissione socialista, un colloquio col vice presidente del Consiglio De Martino; e che addirittura qualcuno, dall'Italia, si sia indispettito di questo colloquio».

Il settimanale sottolinea che questo caso va inquadrato in una tendenza della politica estera americana che risale al tempo di Foster Dulles e che «vuole che si incoraggino dovunque regimi e iniziative anticomuniste, indipendentemente dalla loro serietà. E questa tendenza può rimproverare all'ambasciatore Ackley di non aver fatto abbastanza per assecondare in Italia la scissione socialdemocratica, che si presentava appunto come un'iniziativa anticomunista. L'episodio lascia trasparire certi umori del Dipartimento di Stato ai quali il presidente Nixon è stato sensibile. Può anche essere comprensibile il fastidio che provano gli americani nel sapere che, in Italia, un cittadino su tre vota per la estrema sinistra. Essi non hanno un così imponente fenomeno comunista e sono portati a credere che non ci sarebbe neppure in Italia se i partiti democratici si comportassero diversamente, cioè con una lotta frontale al partito comunista. La esperienza ormai storica del nostro paese ci dice quanto sia superficiale ed errata questa opinione».

Politica non si nasconde la gravità di questa vicenda: «Non vorremmo che sull'onda di questa opinione superficiale il governo americano si lasciasse coinvolgere in qualche tentativo di avventura, perchè in questo caso ben più gravi sarebbero poi le sue delusioni. Commetterebbe un grosso errore politico chiunque, in Italia o in America, credesse semplicisticamente, prima di capire la realtà italiana, di liquidare i nostri problemi con metodi straordinari ed eccezionali. Se questi presunti rimedi straordinari venissero davvero, allora sì, e allora soltanto, la situazione si farebbe drammatica. Coloro che si illudono di "mettere a posto le cose" dalla sera alla mattina dovrebbero aver capito che non possono contare sulle masse popolari e sulle loro più radicate espressioni politiche. Prudenza, dunque, molta prudenza, è la virtù che ci sentiamo di raccomandare spassionatamente al nuovo ambasciatore americano, chiunque egli sia».

Fin qui l'articolo del settimanale. Non sappiamo proprio quante probabilità di essere accolta abbia la sua raccomandazione. Certo è che le indiscrezioni sul futuro rappresentante degli USA nel nostro paese non sono per nulla beneauguranti. Sarebbe infatti imminente, secondo tali voci, la nomina di Henry Salvatori, un «grande elettore» che ha favorito l'ascesa di Nixon alla Casa Bianca e che ha un ruolo di punta nel cosiddetto «mondo industriale» come fondatore della Western Geophysical Inc., una società che è stata incorporata nel gruppo Litton Industries. Salvatori, oltre che essere un potente finanziatore del partito repubblicano ne è un esponente politico da posizioni di estrema destra. Da Washington si fa sapere che egli è «un sostenitore del governatore della California, Ronald Reagan», l'ex attore di Hollywood che si distingue tra i *leaders* più oltranzisti, dello stile e della famiglia dei Goldwater.

Nominando Henry Salvatori ambasciatore degli USA a Roma Nixon ripagherebbe quei gruppi di potere che lo hanno innalzato alla presidenza e garantirebbe per loro della continuità anticomunista della politica della Casa Bianca verso l'Italia. Va da sè che una tale scelta farebbe molto piacere agli ambienti dell'anticomunismo italiano. In particolare a quei circoli della socialdemocrazia che proprio in occasione della visita di Nixon a Roma progettarono il piano della scissione del Monte di Pietà e ricevettero in cambio, tra l'altro, solidi aiuti d'oltre oceano.

Irlanda

militanti dei diritti civili, del fronte di solidarietà con cattolici, dell'unione studentesca, della «democrazia del popolo», dei sindacati, dei comitati di difesa dei singoli quartieri. Il dubbio è forte e spiega il pessimismo prevalente presso la grande alleanza popolare che vede oggi riunite attorno alla questione dei cattolici tutte le forze della sinistra irlandese così come di quella inglese. Si tratta di un pessimismo ragionato e calmo che si trasforma in volontà di continuare nella campagna democratica, nella vigilanza, nell'autodifesa davanti all'attacco della destra.

L'unità è il dato che prevale sopra ogni altro. Sono tutti uniti contro la pressione reazionaria. E' una grande prova che ha già suscitato un guizzo di vitalità in tutto il movimento anche in Inghilterra. Qui le dimostrazioni continuano. E' una manifestazione di volontà di lotta tesa, dura, permanente.

Ieri sera una grossa folla ha lasciato al numero 10 di Downing Street una petizione con le seguenti richieste: una carta dei diritti per l'uguaglianza di tutti i cittadini dell'Irlanda del Nord, trattative fra Inghilterra e Irlanda del Sud sulla questione della «spartizione», la riconvocazione del parlamento. Subito dopo il corteo si recava a dimostrare davanti alla rappresentanza diplomatico-turistica dell'Irlanda del Nord.

Era qui che avvenivano i peggiori scontri che si siano registrati negli ultimi anni a Londra quando la gente veniva invano respinta dalle vetrine dell'edificio e i cavalli della polizia cercavano di passare in mezzo alla ressa. Un cavaliere veniva disarcionato. Una bomba al petrolio esplodeva contro l'edificio. Alcune vetrine andavano in frantumi. La carica della polizia e la reazione dei molti giovani presenti (fra cui prevalevano i lavoratori irlandesi) erano forti. Lo scontro durava a lungo.

Vi sono stati oltre sessanta feriti, una decina dei quali fra i poliziotti. Diverse persone sono comparse oggi davanti al magistrato a Londra che ne ha multati alcuni e rinviato a giudizio altri. A Belfast frattanto si fanno i conti delle perdite locali: quaranta autobus sui cinquecento di cui dispone l'azienda municipale dei trasporti sono fuori azione, considerevoli sono i danni alla proprietà, notevolissimo è l'effetto negativo sul turismo che è una delle entrate maggiori del bilancio della regione. Anche l'attività economica della città, si è detto, è semiparalizzata.

L'Inghilterra ha deciso di rafforzare la proprio guarnigione nell'Irlanda del nord con duemila soldati.

Il comandante delle forze britanniche nell'Ulster, generale Freeland, ha detto in una conferenza stampa che entro tre giorni le truppe inglesi saliranno a 6.000 uomini.

E' la prima volta che viene resa nota la cifra esatta delle forze britanniche nell'Irlanda del nord. Con i soldati verranno anche mezzi corazzati.

Al termine di una riunione convocata dal capo del governo di Belfast, Chichester-Clark, è stato pubblicato un comunicato in cui si annuncia che altri reparti di truppe saranno inviati nei settori che sono stati teatro di incidenti. La riunione riprenderà domani per esaminare ulteriori misure per «ristabilire la normalità». Chichester-Clark ha inoltre costituito un «comitato di pace» composto da tre esponenti protestanti e da un delegato del cardinale Conway: come primo atto, questo comitato ha chiesto un maggiore intervento delle truppe inglesi.

L'esercito clandestino irlandese (IRA) ha intanto annunciato questa sera a Dublino di aver messo in stato di allarme i suoi aderenti e di aver già inviato nell'Irlanda del Nord unità munite di equipaggiamento militare completo. Con il suo comunicato l'IRA «avverte» le truppe britanniche che se «accetteranno di essere impiegate per lottare contro le esigenze legittime del popolo che si difende dagli ausiliari della polizia e dalle bande di assassini settari dell'ordine di Orange, ne subiranno le conseguenze». La dichiarazione è firmata dal capo di stato maggiore dell'IRA Cathal Goulding.

L'Eire sollecita una riunione del Consiglio di sicurezza

NEW YORK, 18

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha discusso gli ultimi avvenimenti nell'Irlanda del Nord con il ministro degli Esteri dell'Eire (la Repubblica indipendente dell'Irlanda del Sud) Patrick J. Hillery. Un portavoce ha riferito che si è trattato di un utile scambio di vedute nel corso del quale è stata esaminata la possibilità di un contributo dell'ONU ai fini di una distensione nella regione dell'Ulster. Il portavoce ha aggiunto che sono previsti altri incontri tra U Thant e Hillery, durante la permanenza di quest'ultimo a New York. Hillery ha chiesto che il Consiglio di sicurezza si riunisca per esaminare la possibilità dell'invio di una «forza di pace» delle Nazioni Unite nelle contee settentrionali dell'Irlanda, ma, parlando con i giornalisti al termine del suo colloquio con U Thant, il ministro degli Esteri irlandese ha detto di «nutrire speranze ma non fiducia» che il Consiglio di sicurezza dell'ONU porrà la questione irlandese al suo ordine del giorno. Egli ha respinto la tesi della non competenza delle Nazioni Unite ad occuparsi della questione dei disordini nell'Irlanda del Nord perchè si tratterebbe di una questione concernente la sovranità interna della Gran Bretagna. Coloro che continuano a considerare tale questione come concernente unicamente la sovranità britannica, ha precisato il ministro, devono tener conto dei pericoli che la inasprita tensione tra protestanti e cattolici fa correre all'Irlanda del Nord; essi devono anche sapere che le truppe britanniche incaricate da Londra del mantenimento dell'ordine non sono accettate dalla popolazione.

Hillery ha affermato che l'Eire non ha mai preso in considerazione l'invito unilaterale di sue truppe nell'Irlanda del Nord. Il ministro ha poi aggiunto che continuerà le consultazioni con i membri del Consiglio di sicurezza per stabilire una sollecita data per una riunione di questo organismo.

La repressione nei territori occupati da Israele

Demolite per rappresaglia tre case di arabi a Nablus

Resi noti i nomi delle dodici persone arrestate in Irak per spionaggio Intensa attività politica al Cairo — Una bomba esplode a Betlemme

IL CAIRO, 18

Un duello d'artiglieria è proseguito attraverso il Canale di Suez per tredici ore, da ieri sera a questa mattina. Non risulta vi siano vittime.

Una carica di due chili di esplosivo è scoppiata davanti all'ufficio del lavoro di Betlemme, provocando danni materiali. A Nablus, le case di tre giovani che avevano lanciato una bomba contro un edificio militare sono state distrutte dagli israeliani come misura di rappresaglia.

Il quotidiano cairota *Al Ahram* annuncia stamani che re Hussein di Giordania è atteso al Cairo tra due settimane. Il sovrano hascemita avrà compiuto in precedenza una visita nell'Arabia Saudita e negli emirati del Golfo Arabico, aggiunge il giornale egiziano, che cita una dichiarazione dell'ambasciatore di Giordania al Cairo.

Sotto il titolo «le consultazioni tra arabi proseguono al livello più elevato», *Al Ahram* annuncia d'altra parte l'arrivo, oggi al Cairo, di una delegazione diretta dal ministro di stato alla presidenza sudanese Faruk Abu Issa e il prossimo arrivo nella capitale egiziana di una importante delegazione diretta da Yasser Arafat, rappresentante dell'Organizzazione di liberazione palestinese. Il quotidiano egiziano rivela anche che «contatti diretti» vengono attualmente mantenuti tra il Cairo e Bagdad. Questi contatti, di cui non indicano le modalità, verterebbero essenzialmente sulla necessità di aumentare l'efficacia del fronte orientale. Si ricorda negli ambienti autorizzati che i colloqui tra i dirigenti egiziani e siriani di questi ultimi tre giorni, colloqui che sono terminati ieri, hanno trattato essenzialmente questo argomento. «Un rapporto dettagliato sui risultati dei colloqui egiziano-siriani sarà trasmesso ad Amman» precisa *Al Ahram* che aggiunge: «Le consultazioni in corso aumentano ogni giorno di importanza sia in ampiezza che in profondità e altre capitali arabe saranno chiamate a parteciparvi».

Sono stati resi noti oggi a Bagdad i nomi delle dodici persone arrestate in Irak sotto l'accusa di spionaggio in favore di Israele. L'annuncio dell'arresto era stato dato ieri. I dodici saranno processati dal tribunale rivoluzionario, che ha già condannato a morte negli ultimi mesi 36 persone giudicate colpevoli di spionaggio in favore di Israele e degli Stati Uniti.

I dodici sono cittadini iracheni: nove cristiani, due ebrei e un musulmano. Vi figurano anche due donne, Juliette William, hostess delle «Iraqi Airways», e Madeleine Michael, commerciante. Gli altri imputati sono Bedri Sitrak, ex ufficiale, Ali Kanaan e Zuphir Juna, ambedue stewards delle «Iraqi Airways», e John Michael, Frayen Shammas, Zia Nofal, Benney Stanley e Dikran Alexandrian Ibvar. I due ebrei sono due uomini d'affari, Munir Ibrahim Sasson Abdu e Sasson Ibrahim Sasson Abdu.